



STEFANIA ZANARDI

IL PRIMO VOLUME DELLA NUOVA EDIZIONE DELL'EPISTOLARIO DI ANTONIO ROSMINI. TESTIMONIANZA IMPRESCINDIBILE PER LA RICOSTRUZIONE DELLA STORIA DEL PENSIERO ROSMINIANO

The paper presents the first volume of the new critical edition of Antonio Rosmini's Letters (1813-1816), describing the publishing standards based on the strict observance of the texts and the characteristics of the letters, that reveal an intense training, sometimes autodidactic, based on literary and philosophical interests and substantiated on the Christian religion.

I. LA VASTITÀ E LA GRANDEZZA DELL'EPISTOLARIO ROSMINIANO HANNO SEMPRE CREATO PROBLEMI PER LA SUA EDIZIONE

«Chiunque si farà a leggere con animo puro da pregiudizi e da passione le lettere che gli mettiamo innanzi, siamo certi che ne trarrà a sé infinito giovamento, e imparerà a conoscere ammirando nell'Uomo che le scrisse il gran dono che la Provvidenza ha fatto a un secolo che non s'è peranco mostrato degno d'intenderlo».¹ A distanza di centoventotto anni queste parole, poste a conclusione della *Prefazione* all'edizione ottocentesca dell'*Epistolario completo* rosminiano, appaiono oggi tan-

¹ *Prefazione*, in A. ROSMINI-SERBATI, *Epistolario completo*, Pane, Casale Monferrato 1887, vol. 1, p. IX.

to autentiche quanto più attuali se si considera il primo volume delle *Lettere* di Antonio Rosmini, che vede la luce presso la casa editrice romana Città Nuova, nell'ambito dell'Edizione Nazionale e Critica delle opere edite ed inedite del grande pensatore di Rovereto.² Le lettere di Rosmini sono un aspetto fondamentale della sua produzione e la loro lettura costituisce un aspetto imprescindibile per la ricostruzione del percorso biografico e intellettuale del filosofo.

La comprensione del riformismo politico-religioso in Italia nel XIX secolo e la giusta collocazione della spiritualità cristiana in esso si possono avere in pieno grazie alla conoscenza di queste lettere. Di qui l'attenzione degli studiosi alla vicenda complessa, ma significativa dell'edizione dell'epistolario rosminiano. In un clima segnato da polemiche, dopo la morte del pensatore, si ritenne da parte di parecchie persone che erano vissute accanto a lui ed avevano gustato la corrispondenza con la sua persona che occorresse pubblicare le lettere da lui scritte, per l'edificazione e la migliore comprensione delle esigenze spirituali che aveva indicato. Furono compiuti diversi tentativi,³ ma si giunse alla decisione di pubblicare l'epistolario 'completo' proprio nel periodo in cui gli attacchi alla sua ortodossia diventavano forti ed insidiosi. I rosminiani di Domodossola, dove era conservato l'archivio con la maggior parte delle lettere ricevute e buona parte delle lettere spedite, in copia, lavorarono intensamente per l'edizione dell'*Epistolario completo*. Nulla si sa dei loro nomi, ma di certo la supervisione del lavoro fu del loro padre generale, Bernardino Balsari.⁴ Il numero delle lettere rosminiane era molto ampio e quindi fu deciso di pubblicare solo le lettere di Rosmini, tralasciando quelle dei corrispondenti. Inoltre furono tralasciate le lettere di carattere privato, strettamente familiare ed economico-gestionale, e quelle ritenute 'compromettenti'. La dicitura di 'epistolario completo' non era quindi corrispondente alla realtà.

L'esigenza di una nuova edizione dell'epistolario rosminiano, in grado di sostituire in tutto e per tutto l'edizione casalese in tredici volumi, del 1887-1894, divenne presto una sorta di imperativo, certo 'categorico', ma non realizzato. Le vicende dell'Istituto, dopo la condanna delle quaranta

² Cfr. A. ROSMINI-SERBATI, *Lettere I (2 giugno 1813-19 novembre 1816)*, a cura di L. MALUSA e S. ZANARDI, vol. 61, Città Nuova Editrice, Roma 2015. Il complesso delle 151 lettere rosminiane viene introdotto da una presentazione generale dell'edizione, di Pier Paolo Ottonello, e da una vasta introduzione specifica al periodo della formazione di Rosmini, di Luciano Malusa. Quest'ultima compie l'ufficio di una guida alla comprensione delle lettere del primo volume ed anche del secondo volume, scritte tra il novembre 1816 e l'anno 1819. Nella presente analisi le lettere si citeranno secondo la numerazione attribuita nell'edizione sopra menzionata. Tale numerazione sarà consequenziale per tutto il resto dei volumi.

³ Il primo di questi tentativi furono le *Lettere religioso-familiari*, Paravia, Torino 1857 (2 voll., con introduzione e per le cure di G.B. PAGANI senior).

⁴ Nel corso del lavoro di ricognizione del materiale archivistico presso l'Archivio Storico dell'Istituto della Carità (ASIC), gli studiosi impegnati nelle trascrizioni si imbattono in diverse lettere segnate a matita con indicazioni come «da copiare», o «ricopiato», rivelative del lavoro svolto in quegli anni lontani, certo con un rispetto non molto elevato dei documenti trattati.

proposizioni con il *Post obitum*, resero difficoltosa la gestione stessa dell'edizione.⁵ Se pur strumento prezioso e utile per gli studiosi, l'edizione ottocentesca apparve superata e inadeguata per la sua incompletezza e per la mancanza di un apparato critico, come da ammissione dei curatori.

La vicenda dell'epistolario 'completo', voluto e preparato con entusiasmo, ma divenuto presto inadeguato, parve ripetersi quando concretamente si volle por mano ad un'edizione veramente compiuta. In questo caso le difficoltà furono di varia natura. Non è possibile, anche per non scivolare nel polemico, ricordare tutte le difficoltà che le persone responsabili incontrarono. Basti limitarsi a quanto viene raccontato con sobrietà e precisione tanto nella introduzione generale di Pier Paolo Ottonello quanto nell'introduzione al primo volume, di Luciano Malusa. Ricordiamo un solo episodio significativo. Negli anni Novanta del Novecento un gruppo di studiosi, guidati dal rosmينiano don Dino Sartori, che operava nell'ambiente torinese, ebbe accesso all'Archivio Storico dell'Istituto della Carità di Stresa (ASIC). Impegnato nella pubblicazione degli atti e documenti riguardanti l'approvazione dell'Istituto da parte della Chiesa (1836-1839), esso si occupò altresì di 'abbozzare' una nuova edizione delle lettere. Il materiale di tale pre-edizione, che arrivava fino all'anno 1819, fu praticamente disperso con l'interruzione del lavoro per mancanza di finanziamento. Eppure, a conforto degli studiosi, era già stato approntato un organico inventario delle lettere di Rosmini e dei suoi corrispondenti per le cure di don Cirillo Bergamaschi, assistito dalla competenza dell'archivista don Luca Laner.⁶ Tale inventario è ancora rilevante quale punto di riferimento al fine di reperire le lettere non ancora edite e le informazioni sugli interlocutori di Rosmini, e si è iniziato ad utilizzarlo proprio per la nuova edizione che qui si presenta. È un vero peccato che la fatica dei due Padri rosmينiani giunga solo alle lettere dell'anno 1834.

II. PASSI COMPIUTI VERSO LA NUOVA EDIZIONE

Il Centro Internazionale di Studi Rosminiani (CISR), sorto nel 1966 con sede in Stresa ed attualmente diretto dall'instancabile don Umberto Muratore, ritenne di doversi occupare all'inizio del nuovo millennio di un'organica edizione delle lettere, gestita con criteri che potremmo definire 'manageriali'. Si cercarono finanziamenti presso esponenti della cultura e dell'industria in Italia per realizzare un'edizione che fosse condotta da un gruppo abbastanza ampio e coeso, guidato da studiosi che avessero le idee chiare sotto il profilo filologico ed archivistico. Il progetto prevedeva un lavoro d'*équipe* al fine di garantire nel giro di pochi anni la pubblicazione dell'epistolario completo. Luciano Malusa aveva compiuto le prime indagini per la fattibilità del progetto, con la consulenza

⁵ Si ritiene opportuno ricordare che la diffusione dei tredici volumi dell'edizione 'completa' venne differita fino al 1905, data del cinquantenario dalla morte di Rosmini. L'edizione generò poi altre edizioni parallele di settori tematici dell'epistolario rosmينiano (es.: *Epistolario ascetico*, *Epistolario filosofico*).

⁶ Cfr. C. BERGAMASCHI, *Catalogo del carteggio edito e inedito di Antonio Rosmini Serbati*, 5 voll.: I: 1797-1823, La Quercia, Genova 1980; II: 1823-1826, ivi 1981; III: 1827-1828 (con *Integrazioni 1814-1826*), ivi 1983; IV: 1828-1832, Pantograf, Genova 1987; V: 1833-1834, ivi 1992.

di Donato Mario Falmi, allora direttore editoriale della casa editrice Città Nuova, che stava realizzando l'Edizione Nazionale e Critica delle opere rosminiane edite ed inedite. L'ipotesi di lavoro non ebbe seguito per il sopraggiungere di difficoltà economiche in ambito italiano. Neppure il raggiungimento del traguardo della Beatificazione (18 novembre 2007) servì a 'disincagliare' l'ambizioso progetto.

Occorre nuovamente ricordare che alcuni decenni prima della Beatificazione era sorto uno stabile e ben fornito Archivio Storico dell'Istituto della Carità (ASIC), che aveva iniziato a funzionare anche quale punto di riferimento per l'Edizione critica delle opere edite ed inedite di Antonio Rosmini. Ufficialmente quest'ultima aveva avuto inizio nel 1975, per impulso esercitato da Michele Federico Sciacca, mentre si stava esaurendo l'Edizione Nazionale, iniziata nel 1934. Le due edizioni si erano ufficialmente congiunte nel 1989.⁷ Nel piano di pubblicazione dell'Edizione Nazionale e Critica (ENC) l'epistolario occupa l'ultima parte, con la previsione relativa ai voll. 61-80.

Le traversie dell'edizione ottocentesca parvero ripetersi. Sfumata l'iniziativa che avrebbe dovuto essere finanziata dagli esponenti dell'industria e della cultura, grazie alla mediazione del Presidente Emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, si cercarono nuove strade. Fu chiaro a molti che bisognava abbandonare l'idea di progetti complessivi che comportassero tempi brevi nella preparazione dell'edizione di un epistolario completo. Il Centro Internazionale di Studi Rosminiani assicurò la pubblicazione dei volumi secondo il piano dell'ENC. Il Procuratore dell'Istituto della Carità, don Domenico Mariani, assicurò un primo contributo finanziario per l'avvio delle ricerche relative al complesso delle lettere giovanili. Si delimitò il periodo relativo agli anni 1813-1824 quale obiettivo minimo dell'edizione critica della lettere (dal conteggio del materiale reperito si programmarono 3 voll.). Dallo scetticismo generale si passò, nell'estate 2010, ad un moderato ottimismo. Il rilevante problema dell'edizione dei carteggi collegati venne enunciato ma non affrontato. Si arrivò pertanto alla costituzione, presso l'Università di Genova, di un gruppo di ricerca guidato dai proff. Pier Paolo Ottonello (direttore generale dell'edizione), Luciano Malusa (direttore scientifico) e Paolo De Lucia (coordinatore dell'apparato storico-testuale), sostenuti dalla Cura Generalizia dell'Istituto della Carità.⁸ Al progetto aderirono altresì le Università di Trento (proff. Michele Nicoletti, Paolo Marangon, Francesco Ghia) e di Verona (prof. Ferdinando Luigi Marcolungo) e la Biblioteca di Casa Rosmini di Rovereto. Esso fu co-finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (CARITRO), che aveva bandito un concorso per sostegno finanziario a progetti culturali di valenza trentina. Questa istituzione assegnò una cifra utile per l'avvio delle ricerche, che subito si rivelarono complesse e soprattutto difficili, a fronte dell'impegno di ricerca e trascr-

⁷ Cfr. A. ROSMINI, *Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini*. Edizione nazionale promossa da E. CASTELLI. Edizione critica promossa da M.F. SCIACCA, a cura di: Istituto di Studi Filosofici, Roma; Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Stresa; Città Nuova, Roma 1975 e ss. Fino al presente sono stati pubblicati 52 voll.

⁸ Nel corso di una riunione tenutasi in Genova nel giugno 2010 il compianto don Mariani tenne 'a battesimo' la costituzione del gruppo alla presenza di don Menestrina, Ottonello, Malusa e De Lucia. Seguì il 24 novembre 2010 una riunione operativa che meglio delineò competenze e organizzazione.

zione dei documenti. La preparazione del materiale, la trascrizione archivistica e il commento testuale è stato possibile grazie alla collaborazione entusiastica di studiosi quali Simone Eros Beduschi, Marcello Bonazza, Eleonora Bressa, Natascia Poloni, Samuele Francesco Tadini, Stefania Zanardi.⁹ A sostegno di questi studiosi si posero religiosi rosminiani ed amici dell'Istituto della Carità. In primo luogo ricordiamo l'archivista ASIC don Alfonso Ceschi, la cui competenza e disponibilità hanno permesso uno svolgimento sereno e sicuro di lavoro, e poi studiosi che hanno seguito il progresso delle ricerche con la loro consulenza: Cirillo Bergamaschi, Eduino Menestrina, Umberto Muratore, Franco Percivale, Gianni Picenardi. L'annuncio della pubblicazione della nuovissima edizione è stato fatto in un agile volume scritto da coloro i quali hanno avviato la coordinazione e compiuto il lavoro di edizione dei primi tre volumi: Malusa e Zanardi.¹⁰ In esso, dopo la storia dei vari tentativi per pubblicare un'edizione adeguata, si sono analizzati i contenuti delle lettere giovanili, enucleando i grandi interessi cui esse rispondevano e la molteplicità delle relazioni esercitate.

Nell'intenzione del direttore generale Ottonello e degli altri promotori la nuova edizione avrebbe dovuto preludere ad un lavoro ancor più esaustivo: l'edizione di alcuni carteggi di Rosmini con persone che avevano collaborato o che si erano poste in rapporto dialettico con lui.¹¹ Quest'ipotesi di lavoro venne accantonata per una ragione molto semplice: la voce comune era che il *corpus* epistolare rosminiano sfiorasse il numero di 11.000 lettere.¹² Tale cifra aveva preoccupato non poco. Si dovette riconoscere che novemila lettere apparivano un numero realistico, verificabile però solo se fosse proseguita la lodata fatica di don Bergamaschi, a partire dal 1834 in poi, con un rinnovato *Catalogo del carteggio*. Pertanto, se da un lato l'ipotesi di avere entro tempi brevi l'intero epistolario rosminiano nella sua versione più corretta e ampia possibile, con note filologiche e commenti testuali, non sembrava praticabile, per la carenza di finanziamenti adeguati che permettessero di procurare cospicue e qualificate collaborazioni, allargando la cerchia dei ricercatori;

⁹ Le ricerche sono state svolte con il contributo finanziario della CARITRO per i bienni 2010-2012, 2012-2014.

¹⁰ Cfr. L. MALUSA – S. ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati un cantiere per lo studioso. Introduzione all'epistolario rosminiano*, Marsilio, Venezia 2013.

¹¹ Si era pensato a corposi carteggi con alcuni presbiteri della Carità, ma anche con personaggi di rilievo per lo sviluppo del suo Istituto. Tra le edizioni di carteggi già realizzate rammentiamo in primo luogo: *Causa di approvazione dell'Istituto della Carità. Carteggio A. Rosmini – G. R. Setti (1836-1839)*, Libreria editoriale Sodalitas, Stresa 1983-1985 (3 voll.). Un compendio di questo carteggio si trova in D. GIANNOZZI, *L'approvazione dell'Istituto della Carità. Il carteggio Rosmini – Setti (1836-1839)*, Sodalitas, Stresa 1994. Ricordiamo inoltre l'edizione di due carteggi essenziali, per le personalità in causa: N. TOMMASEO – A. ROSMINI, *Carteggio edito e inedito*, a cura di V. MISSORI, Marzorati, Milano 1967-1969 (3 voll.); *Carteggio Alessandro Manzoni – Antonio Rosmini*, a cura di L. MALUSA e P. DE LUCIA, vol. 28, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2003 (Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni).

¹² Cfr. R. CUTAIA, *Le undicimila lettere di Rosmini*, in «L'Osservatore Romano», 21 settembre 2012, p. 4.

dall'altro lato risultava chiara l'impossibilità della pubblicazione dell'intero, 'universale', carteggio di Rosmini con i suoi interlocutori. Scrive opportunamente De Lucia: «In verità, per alcuni dei corrispondenti di Rosmini molto si è lavorato, e si sono raggiunti risultati apprezzabili. Ciononostante, è il caso di sottolineare il fatto che a tutt'oggi, pur con gli strumenti messi a disposizione dalle nuove tecnologie, la pubblicazione dei carteggi del Beato roveretano è umanamente progettabile soltanto per *excerpta*: siamo cioè lontani dal poter immaginare un orizzonte di completezza. Ebbene, intendiamo avanzare, in questa sede, la tesi secondo cui gli epistolari costituiscono un genere letterario a sé, distinto dal genere dei carteggi, e dotato di una propria ed autonoma valenza, la quale include – innanzitutto – lo *status* di prima fonte di ogni possibile biografia intellettuale».¹³

III. CARATTERISTICHE ESTRINSECHE DELLE LETTERE GIOVANILI ROSMINIANE E CRITERI PER L'EDIZIONE CRITICA

La decisione di avviare la pubblicazione delle lettere giovanili con l'adozione di criteri *ad hoc* per questo tipo di produzione epistolare segnò l'avvio effettivo del lavoro. Ora i risultati di esso, coordinato da Malusa e Zanardi, si concretano con il primo volume, il 61 dell'ENC. Consideriamo pertanto in questo contributo solo le problematiche relative alle lettere giovanili (che appariranno in tre volumi), limitandoci prevalentemente alle lettere pubblicate nel primo volume. Le lettere che appariranno negli altri due volumi sono già state trascritte e sistemate, e si stanno adeguatamente commentando da parte di Malusa e Zanardi. Le esigenze editoriali della Città Nuova distribuiranno nel corso dei prossimi due anni la pubblicazione di essi.

Le lettere giovanili del pensatore di Rovereto si trovano in gran parte a Stresa, in ASIC. Infatti, a partire dagli anni della sua formazione, era abitudine di Rosmini conservarne copia, talvolta più di una. Attraverso donazioni sono altresì pervenute in ASIC lettere autografe o in copia. Non si sono riscontrate, dalle ricerche svolte, lacune molto ampie nelle lettere di questo periodo. Un caso particolare è rappresentato dalle lettere precedenti a quella del 2 giugno 1813, che apre il primo volume.¹⁴ Il primo fascicolo delle carte roveretane, in cui Rosmini aveva copiato le lettere dei primi mesi del 1813, forse con l'intenzione da parte di Rosmini di renderle poi pubblicabili entro una raccolta epistolare di letterati trentini, è andato perduto. Rosmini, per la verità, aveva iniziato a scrivere lettere fin da bambino; ma di vere e proprie lettere si può parlare solo a partire dal 1813. Sono con-

¹³ P. DE LUCIA, *La rilevanza filosofica dell'Epistolario rosminiano*, in «Rivista rosminiana di filosofia e di cultura», CVII, 2013, 2, p. 82.

¹⁴ Si tratta della lettera trascritta per la prima volta da F. PASINI, *L'accademia rosminiana dei Vannetti*, in «Bollettino della società degli studenti trentini», VIII, 1906, 1, pp. 7-11, da una lettera autografa conservata nell'archivio dei Tevini di Trento (non ancora rintracciato) e ripubblicata da A. VALLE, *Antonio Rosmini. Gli antenati, la famiglia, la casa, la città*, Morcelliana, Brescia 1997, pp. 120-126. La prima lettera rosminiana in assoluto, per la nuova edizione, non si è potuta rintracciare in originale!

siderate infatti 'espressione di fanciullo' le lettere antecedenti documentate dalla lettera, fino ad oggi inedita, al cugino Leonardo Rosmini, del 4 febbraio 1815, in cui il Nostro afferma: «Voi sapete, che insino da pargoletti siamo stati un'anima sola, e che ho sempre sbuffato e tratti alti lai ove ho veduto la mia metà in pericolo d'essere graffiata, ed offesa. Voi vi ramemerete, se guatate addiete le lettere tutto amore che io vi scriveva con mano ancora tenera e poco destra nello scrivere, e lettere pur lunghissime per guarentarvi del malan che si presto piglia a chi non è ben sano e forte».¹⁵

Le ricerche per il reperimento di lettere degli anni della formazione rosminiana giovanile si sono rivelate fruttuose, ma non certo hanno sconvolto il quadro complessivo. I nuovi rinvenimenti riguardano soprattutto il periodo successivo al 1816. Ad esempio sono state recuperate dal Seminario di Pordenone quattro lettere autografe indirizzate a Sebastiano De Apollonia. Altre lettere inedite sono state attinte dal Fondo Brunati dell'Accademia di Salò; dalla Biblioteca Civica di Trieste; dagli Archivi roveretani dell'Accademia degli Agiati e della Biblioteca Civica 'Tartarotti'; dal Fondo Autografi Patetta della Biblioteca Apostolica Vaticana. Analogamente significativo è il caso delle lettere di Rosmini a Pier Alessandro Paravia, non conservate in ASIC, ma pubblicate sulla base degli originali da Jacopo Bernardi nel 1860.¹⁶ Esse sono state 'recuperate', su indicazione del Prof. Gregorio Piaia,¹⁷ nel Fondo Jacopo Bernardi presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia da Marcolungo, che ha raffrontato gli originali con l'edizione del 1860, riscontrando modifiche apportate da Bernardi.¹⁸ Non meno importante è il caso che risulta da un attento studio delle lettere conservate nel Fondo Niccolò Tommaseo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, pubblicate per le cure di Virgilio Missori nell'edizione del carteggio tra Rosmini e Tommaseo. In questo caso Marcolungo ha riscontrato solo minime difformità rispetto alla trascrizione missoriana.¹⁹

Le lettere rosminiane dal 2 giugno 1813 al 19 novembre 1816 sono 151. Di esse 44 sono state trascritte per la prima volta; di 8 è stato trascritto l'originale, fino ad ora mai recuperato. Sono state trascritte 56 lettere in originale, vale a dire quelle effettivamente pervenute al destinatario, e ritornate in possesso dell'ASIC, o di altri archivi. Si sono altresì trascritte 63 lettere di pugno di Rosmini rimaste – come copie delle lettere spedite – in archivio. Se ne sono poi trascritte 31 di cui è conservato l'esemplare nella copia redatta dalle persone di fiducia di Rosmini. Vi è inoltre il caso della lettera 1 trascritta da un'edizione novecentesca in mancanza dell'originale e dell'eventuale co-

¹⁵ ROSMINI, *Lettere I*, cit., n. 47.

¹⁶ Cfr. J. BERNARDI (ed.), *Giovane età e primi studi di Antonio Rosmini-Serbati. Lettere a Pier-Alessandro Paravia*, G. Chiantore, Pinerolo 1860.

¹⁷ Curatore di uno scritto collettaneo dedicato alla figura di Bernardi: G. PIAIA (ed.), *Un protagonista del nostro Ottocento. Jacopo Bernardi*, Hefti, Milano 1997.

¹⁸ Le lettere di Rosmini a Paravia saranno pubblicate a partire dal secondo volume: A. ROSMINI, *Lettere II (27 novembre 1816-dicembre 1819)*, a cura di L. MALUSA e S. ZANARDI, vol. 62, Città Nuova Editrice, Roma 2016 (in preparazione). Nel presente saggio le lettere si citeranno secondo la numerazione attribuita nell'edizione sopra citata.

¹⁹ Come nel caso delle lettere a Paravia anche quelle di Rosmini a Tommaseo saranno pubblicate, secondo la versione verificata sugli originali, a partire dal secondo volume delle *Lettere*.

pia.

Chi sono le persone cui Rosmini si rivolge? Innanzitutto i compagni di studio, sovente parenti (cugini) come Antonio e Giovanni Fedrigotti, Leonardo Rosmini e poi gli amici con cui vengono avviate collaborazioni culturali come Francesco Fontana, Demetrio Leonardi, Giuseppe Bartolomeo Stoffella. Poi personalità della cultura roveretana e pure nazionale, cui il giovane Antonio si rivolge con ardore e allo stesso tempo con delicatezza. Il numero maggiore di lettere nel periodo degli studi ginnasiali e liceali sono per due amici carissimi, i chierici, frequentanti il Seminario di Trento, Luigi Sonn e Simone Michele Tevini. L'amicizia che traspare dalle lettere, lunghissime e ricche di indicazioni culturali e di quesiti intellettuali, è intensa. Spiace che nessuno abbia ancora curato il carteggio completo fra i tre. Le lettere ai familiari sono poche, per la vicinanza. Unica eccezione il fratello Giuseppe Maria, che Antonio ritiene di dover seguire con particolare cura, date alcune sue 'sbandate' nel comportamento. Lettere importanti sono al Presidente dell'Accademia della Crusca, Pietro Ferroni, al caposcuola del Purismo, Antonio Cesari, ed a personaggi della cultura roveretana come Alberto Cobelli, Costantino Lorenzi, Bartolomeo Menotti, Bartolomeo Scrinzi, Giuseppe Telani, Carlo Tranquillini. Significativo lo scambio di lettere con il suo professore di Filosofia, Matematica e Scienze, Pietro Orsi, che diverrà in seguito suo amico, e che ancor più si occuperà di questioni collegate alla vicenda della famiglia Rosmini. A proposito di amicizia va sottolineato subito che gran parte delle lettere sono scritte nel nome della più schietta e sincera amicizia, naturalmente differenziata secondo livelli di età e di confidenza.²⁰ Lo stile epistolare di Rosmini, in questi 151 'pezzi', è piuttosto faticoso, e sovente, dato il carattere di spontaneità di certi passaggi, anche scorretto. Rosmini cerca di applicare al proprio stile le preferenze linguistiche e le teorie sulla purezza della lingua italiana, che viene elaborando, e di cui vedremo limiti e dimensioni.

Se si entra nel merito dei criteri filologici adottati per rendere al meglio fruibili le lettere, i curatori hanno sempre trascritto, ove possibile, l'originale spedito da Rosmini. Le lettere del suddetto periodo sono conservate in più esemplari, talvolta due autografi ed una copia. In questi casi si sono privilegiati gli autografi con segnatura archivistica 'inferiore' numericamente, ritenendo i curatori che tale segnatura indicasse l'esemplare della lettera scritto per primo, la minuta della lettera poi spedita. I curatori hanno indicato nelle note filologiche, al termine di ogni lettera, le differenze significative intercorrenti tra gli esemplari.²¹ Occorre precisare che nel periodo della formazione ginnasiale e liceale di Rosmini (1813-1816), sono importanti gli spunti di carattere autodidattico, nonostante che Rosmini, a differenza del suo quasi coetaneo Giacomo Leopardi, di un anno più giovane di lui, operi un costante ascolto e dialogo con gli uomini e gli educatori del suo tempo, senza critiche personali e senza tedio per l'ambiente in cui vive (la Rovereto per Antonio è qualcosa di ben

²⁰ Una descrizione dei diversi corrispondenti degli anni 1813-1819 si trova in MALUSA – ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati*, cit., pp. 53-91.

²¹ Cfr. MALUSA – ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati*, cit., pp. 153-157. Nelle note filologiche, contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto in esponente (^a ^b ^c, ecc.), sono state indicate le difformità più significative presenti nelle diverse versioni di una stessa lettera. Per quel che riguarda le poche note dell'autore nei testi delle lettere si sono indicate con numero arabo posto tra parentesi tonde. Esse sono state riportate al termine della lettera. Cfr. *ivi*, p. 155.

diverso dalla Recanati 'borgo selvaggio').²²

Al termine di ogni lettera è stato riportato una sorta di resoconto (tecnicamente denominato 'tamburo') degli esemplari della lettera e delle lettere dei corrispondenti cui il Roveretano risponde, con la relativa segnatura archivistica. Tale documentazione serve soprattutto ad evitare attribuzioni di date erranee, caso non infrequente nelle segnature e nelle 'attribuzioni' riportate a margine delle lettere stesse. Il rispetto del testo rosminiano è stato uno dei criteri fondamentali enunciati da Malusa e Zanardi. In primo luogo non hanno considerato le notazioni archivistiche spesso fuorvianti relativamente ai corrispondenti e alle date. Inoltre i curatori hanno effettuato solo minimi interventi rispetto ai manoscritti, modernizzando gli accenti e sciogliendo le abbreviazioni mediante parentesi quadre. Le frequenti storpiature dei nomi propri non sono state da loro corrette. Taluni *lapses* sono stati corretti solo se potevano dare adito a fraintendimenti. Hanno altresì indicato nelle note filologiche i nomi storpiati originari. Le parole sottolineate sono state riportate in corsivo, mentre quelle scritte in maiuscolo sono state trascritte con il carattere maiuscoletto.²³

Nelle note di commento, segnalate con numeri arabi in esponente, si sono fornite informazioni sia su personaggi citati da Rosmini nella lettera, sia sulle edizioni di testi che egli possedeva, riportando le segnature archivistiche presenti oggi nella Biblioteca di Casa Rosmini di Rovereto (BCRR) e nella Biblioteca Antonio Rosmini di Stresa (BAR).²⁴ Tali note sono significative, in quanto in esse, al fine di una maggiore comprensione del testo rosminiano, si trovano spiegati i contenuti più ostici, accompagnati da passi attinti dalla lettera dei corrispondenti, con rispettiva segnatura archivistica. Riguardo alle informazioni bio-bibliografiche sui corrispondenti, Malusa e Zanardi hanno scelto di approntare in appendice un *Dizionario dei corrispondenti*, onde non appesantire le note. In tale sede hanno indicato sinteticamente l'inizio della corrispondenza, il numero delle lettere presenti

²² Le lettere giovanili di Leopardi sono state studiate, e poi approntate per la pubblicazione, in un'importante edizione per il centenario della nascita. Cfr. G. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di S. BRIOSCHI e P. LANDI, Bollati-Boringhieri, Torino 1998 (2 voll.; edito con la collaborazione del Centro nazionale di Studi leopardiani e della Giunta nazionale leopardiana). Nulla di simile purtroppo è avvenuto nel caso del secondo centenario della nascita di Antonio. Si sono celebrati diversi convegni, talvolta elogiativi ed agiografici, e non si è mai guardato all'essenziale, di porre cioè a disposizione degli studiosi dei testi rigorosamente stabiliti. La pesante difficoltà sopra segnalata delle novemila presunte lettere ha impedito di pensare operativamente ad un'edizione del tipo di quella di Brioschi – Landi (ripresa anche in G. LEOPARDI, *Lettere*, a cura di R. Damiani, Mondadori, Milano 2006). Si noti per la verità che le lettere leopardiane, per la personalità stessa dell'autore, sono in numero molto inferiore rispetto a quelle rosminiane e che una parte di esse è andata perduta. Inoltre è stato possibile con l'importante edizione del bicentenario pubblicare in edizione critica anche le lettere dei corrispondenti (complessivamente sono 900 le lettere leopardiane; le lettere dei corrispondenti superano di poco il migliaio).

²³ Cfr MALUSA – ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati*, cit., p. 154.

²⁴ Le ricerche in BCRR e in BAR sono state svolte rispettivamente da Eleonora Bressa e Samuele Francesco Tadini.

nel volume e tutte le attinenze bibliografiche, con particolare riferimento all'importante lavoro di Gianfranco Radice, *Annali di Antonio Rosmini-Serbatì*.²⁵

I trattati, le composizioni poetiche o le dediche non sono state considerate lettere in senso stretto, in quanto hanno carattere di lettera solo dal punto di vista formale. Malusa e Zanardi hanno valutato però caso per caso. Ad esempio la lettera 136 (dopo 18 maggio 1816), indirizzata da Rosmini all'Accademia degli Agiati, non è una lettera vera e propria, ma si configura come un riassunto redatto da Rosmini su incarico degli accademici della più ampia relazione accademica indirizzata agli Agiati dal socio Franz Zallinger. I curatori hanno deciso di pubblicarla in quanto con Zallinger era cominciato un legame epistolare e la relazione ne era una conseguenza.²⁶ Le novelle o le poesie sono state pubblicate solo se interne alle lettere medesime.²⁷

IV. GLI ARGOMENTI PIÙ AMPIAMENTE TRATTATI NELLE LETTERE DEL PERIODO GINNASIALE E LICEALE

La natura della corrispondenza giovanile, connessa al rapporto strettissimo con i familiari, gli amici ed i compagni di studio, rende difficile differenziare gli argomenti trattati. Non si possono considerare tematiche rilevanti gli spunti che continuamente vengono trattati circa la chiamata al sacerdozio di Antonio e degli amici, le virtù cristiane e l'amicizia. Di questi temi troviamo ampie trattazioni, ma anche rapide e importanti affermazioni fatte per inciso. Ci si limita a considerare la trattazione delle tematiche relative a questioni culturali e speculative che poi Rosmini affronterà nell'ambito di tutta la sua vita. Il giovane Roveretano avverte ben presto la necessità di attribuire carattere quasi istituzionale alle discussioni con gli amici. L'esordio della corrispondenza di Rosmini non a caso riguarda l'Accademia detta 'dei Vannetti', un sodalizio creato per l'iniziativa di Antonio al fine di collegare in regolari riunioni i giovani roveretani che si ispiravano all'esempio dei Vannetti, il padre, Giuseppe Valeriano, uno dei fondatori dell'Accademia degli Agiati, ed il figlio, Clementino, considerato letterato di primo piano.²⁸ Questa Accademia ebbe vita breve, in quanto si sciolse alla fine del 1813. Nel corso del 1814 gli interessi letterari e spirituali crescenti vennero sviluppati dal giovane Rosmini in varie lettere. La fama della sua competenza si diffuse nell'ambiente roveretano ed egli fu chiamato a far parte dell'Accademia degli Agiati, fin dagli inizi del 1815.

Uno degli argomenti trattati con frequenza nelle lettere di questo periodo riguarda il progetto rosmينiano di preparare, soprattutto con la collaborazione degli amici Sonn e Tevini, sulla scia

²⁵ Cfr. G. RADICE, *Annali di Antonio Rosmini Serbatì*, 8 voll., presso diversi editori: 1-4: Marzorati, Milano 1967-1974; 5: La Quercia, Genova 1981; 6: IPL, Milano 1990; 7: Marzorati, Settimo Milanese 1991; 8: IPL, Milano 1994, vol. pubblicato postumo (per le cure di U. PELLEGRINO).

²⁶ Cfr. ROSMINI, *Lettere I*, cit., n. 136.

²⁷ Cfr. MALUSA – ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbatì*, cit., p. 156.

²⁸ Per le vicende della costituzione e conduzione dell'Accademia dei Vannetti cfr. MALUSA – ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbatì*, cit., pp. 93-97.

dell'esempio di Antonio Cesari (legato fortemente all'ambiente roveretano), una serie di aggiunte al *Vocabolario* della Crusca attraverso lo spoglio dei testi di rilevanti letterati del Trecento e del Cinquecento.²⁹ Non si è trattato di un lavoro improvvisato e velleitario. Di esso si dovranno occupare gli studiosi, data la competenza degli spogli per le aggiunte al *Vocabolario* della Crusca, in sintonia con la metodologia del lavoro del padre Cesari. All'apparenza il progetto rosmينiano sembrerebbe opporsi alle necessità di modernità a cui tendevano i 'novatori' in filosofia, in politica ed anche in linguistica. Ma le cose non stanno precisamente così. L'avversione ai 'francesismi' coinvolgeva tanto i 'classicisti' quanto i 'romantici'. La ripresa da parte di Rosmini dei modelli classici, puristici, in antitesi ai francesismi – nota Stefania Zanardi – non risiedeva in una «meccanica ripetizione restaurativa di usi linguistici, ma sfociava in un autentico colloquio con la classicità volto a rinnovare la lingua. In questo spirito di riforma e rinnovamento linguistico nel suo richiamo ai classici del XIV e XVI secolo, si può affermare che Rosmini si trovi a conciliare al contempo tradizione e modernità».³⁰ Solamente diversi anni dopo questa esperienza di spoglio e confronto, Rosmini, accostandosi a Manzoni, si troverà di fronte alla visione romantica della lingua, che non accetterà mai interamente.³¹ Le discussioni di Rosmini con gli amici, presenti in parecchie lettere, sulla denominazione della lingua parlata dagli italiani, se toscana, fiorentina o italiana, sono rilevanti.

Altro tema alquanto importante, presente nelle lettere 'liceali', si collega all'insegnamento delle scienze impartito da Orsi ai giovani roveretani. Alcune lettere indirizzate da Rosmini al maestro mostrano insospettabili competenze scientifiche, rapidamente acquisite dal giovane. S'inizia a comprendere la personalità poliedrica di un Rosmini anche aperto alla cultura scientifica, oltre che appassionato del vasto ambito letterario-poetico. Alcune lettere dell'agosto-settembre 1815 ad Orsi affrontano l'arduo tema del moto della luna;³² una difficile lettera a Stoffella tratteggia problematiche di fisica.³³ Non si dimentichi che alla scuola di Orsi venivano affrontate congiuntamente le tematiche filosofiche, matematico-geometriche, fisiche. Tuttavia nel biennio liceale non vengono meno gli interessi letterari e spirituali. Si constata comunque una crescita delle istanze filosofiche.

Particolarmente interessanti sono due lettere del 1815 riguardanti la suddivisione del sapere umano secondo due punti di vista: oggettivo, in sé, tratto dalla natura delle realtà; oppure soggettivo, tratto dal modo di accostarsi alla realtà messo in atto dall'uomo secondo le sue capacità razionali. Rosmini chiede delucidazioni in merito ai due amici Sonn e Tevini presentando il dilemma: «Ca-

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 93-110. Cfr. anche S. ZANARDI, *L'Accademia dei Vannetti e la questione della lingua nelle lettere rosmينiane del periodo della formazione (1813-19)*, in «Rivista rosmينiana di filosofia e di cultura», CVII, 2013, 2, pp. 87-98.

³⁰ S. ZANARDI, *Spunti di "modernità" nell'interesse del giovane Rosmini per la lingua italiana*, in G. PIAIA – I. MANOVA (eds.), *Modernità e progresso. Due idee guida nella storia del pensiero*, CLEUP, Padova 2014, p. 126.

³¹ Cfr. MALUSA, *Introduzione*, in *Carteggio Alessandro Manzoni – Antonio Rosmini*, cit., pp. LXXIX-XCV.

³² Cfr. ROSMINI, *Lettere I*, cit., nn. 69, 70.

³³ Cfr. ROSMINI, *Lettere I*, cit., n. 135.

so che si volesse partire tutte le scienze prese insieme cioè tutto il Scibile sarebbe meglio partirlo obbiettivamente, o subiettivamente». ³⁴ Successivamente il Roveretano delinea meglio la sua prospettiva: «Ecco la quistione: per esempio se io dicessi: Tutto il scibile si divide in *intellettuale* e *materiale* io lo avrei partito obbiettivamente; allo 'ncontro dicendo: tutto il scibile ovvero tutte le nostre cognizioni si partono in *empiriche*, e *razionali*; io avrei partito subiettivamente. Questa quistione a prima vista pare agevolissima, e da nulla; ma chi ben la intende e la considera trova una difficoltà sovragranda, e una importanza tanto estesa quanto è tutta l'umana dottrina. La decision d'essa è uno di que' colli dove stando si vede un lungo e latissimo spazio di paese». ³⁵ In queste parole rosminiane traspare l'interesse per un'enciclopedia sistematica del sapere, prendendo quali archetipi le enciclopedie del Settecento (Rosmini aveva nella biblioteca paterna parecchie di esse, a partire dall'*Encyclopédie*, da consultarsi solo dietro 'permesso ecclesiastico'). Il fondamento epistemologico di tale enciclopedismo veniva prospettato dalle letture filosofiche suggerite da Orsi. Nel periodo liceale Rosmini viene educato ad una visione tipica dell'universo speculativo leibniziano-wolffiano. ³⁶ Le letture filosofiche di Rosmini non si limitano al mondo tedesco; frequenti sono le citazioni intorno al pensiero lockiano. Tuttavia le fonti filosofiche per il giovane Rosmini stanno nella tradizione classico-cristiana e nelle opere del Seicento e Settecento. Le novità filosofiche sono fornite da Orsi.

Ricordiamo come rilevante la lettera indirizzata al frate francescano Giovampio Della Giacomina, da Moena, del 19 settembre 1816, in cui vengono affrontate tematiche concernenti la ricerca di un criterio in grado di approdare alla verità. Qui Rosmini sostiene che la dottrina lockiana non ha mai affermato che l'esperienza sia l'unica fonte delle conoscenze dell'uomo. Si giunge a conoscere l'esistenza di Dio attraverso l'esperienza ed il ragionamento. Rosmini non esclude che ci si possa anche richiamare ad «una sorta di 'rivelazione primitiva' all'umanità delle nozioni fondamentali, come quella di divinità». Tuttavia nella medesima lettera prevale l'esposizione della tesi «di una capacità nell'anima umana in grado di 'risalire' alle nozioni fondamentali, e tra queste vi è l'esistenza di Dio». ³⁷ Rosmini si destreggia tra varie modalità di affrontare la questione della dimostrazione dell'esistenza divina. Un passaggio della lettera merita un'adeguata riflessione: «L'idea di Dio e degli altri spiriti è uno di que' fenomeni, la cui spiegazione, come ho detto di sopra, comproveranno il nostro assunto. Intanto considerando bene quale idea d'Iddio noi abbiamo troviamo che essa come anche quella di tutte l'altre cose, altro non è che un ammasso di caratteri bisognevoli d'un subietto. Questo subietto se noi prescindiamo dai suoi caratteri a noi non esiste, non sappiamo più nulla di lui, non comprendiamo che egli è; in somma i suoi caratteri sono quelli che ci fanno avvisare e la sua esistenza, e il modo della sua esistenza. Ora è ben chiaro che una cognizion sì fatta noi la avremo quando conosceremo non Iddio immediate, che nessun mortale il presuma; ma i suoi effetti da cui ascendiamo alla esistenza d'una causa dotata di tutte quelle abilità che a sopra detti ef-

³⁴ ROSMINI, *Lettere I*, cit., n. 67, 28 agosto 1815.

³⁵ ROSMINI, *Lettere I*, cit., n. 73, 14 settembre 1815.

³⁶ Cfr. L. MALUSA, *Introduzione*, 1.3, in ROSMINI, *Lettere I*, cit.

³⁷ MALUSA – ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati*, cit., p. 48.

fetti corrispondano?». ³⁸

All'interno di questa lettera Rosmini enuclea un principio che diventerà il cardine attorno a cui ruoterà la sua filosofia: lo studio dei diversi filosofi deve essere svolto attingendo da costoro quanto appare vero, sottoponendolo all'esame della ragione. Sono principi questi che verranno espressi, diversi anni dopo, nel contributo preliminare all'*Introduzione alla filosofia*, vale a dire *Degli studi dell'autore*. ³⁹ Sostiene Rosmini: «Al cominciamento io desidero che Ella si accerti che io professandomi di non seguir nessuno autore speciale, non batto dietro né anche al Loke: le sue dottrine poi, dove elle mi pajano vere, le abbraccio come cosa mia. La verità dunque unica ed ignuda professomi di seguitare, o per dir meglio, di cercare ed indagare e niente altro; e per questo medesimo, onde esser più libero da ogni altro legame o d'autorità o di pregiudizj, d'ora in avanti lasciamo nel segreto e nella taciturnità per insino il nome del Loke, ed ogni cosa, come fosse nostro pensiero, veniam ragionando. Caso che i pensieri altrui accordino co' nostri, o i nostri cogli altrui sarà meglio; perché avremo in qualche modo una conferma ed una riprova che nei nostri raziocinj abbiamo proceduto diritto come nell'Arimetica è riprova del calcolo la ripetizione d'esso medesimo calcolo». ⁴⁰

Alla vigilia dell'iscrizione alla Facoltà di Sacra Teologia presso l'Ateneo patavino (22 novembre 1816) Rosmini possiede tanto la capacità di fronteggiare problematiche filosofiche significative, quanto la sensibilità nei confronti delle problematiche teologiche. Diverse lettere del 1815 e del 1816, sempre agli amici Sonn e Tevini (ordinati sacerdoti in Trento nel giugno 1816), toccano tematiche connesse ad ardui problemi teologici, nei quali il Roveretano si impegna grazie alle molte letture compiute autonomamente. ⁴¹ Non è da dimenticare che in questo periodo di formazione Rosmini coltiva con amore e quasi caparbietà l'idea di quel singolare scritto di carattere apologetico che è *Il giorno di ritiro*, più volte menzionato nelle lettere. ⁴²

Il primo volume della nuova edizione termina con la lettera del 19 novembre 1816 allo zio Ambrogio, nella quale sono affrontati *ex novo* temi di carattere economico ed etico riguardo alle spese possibili da incontrare per l'acquisizione, durante il futuro soggiorno padovano, di un adeguato patrimonio librario per la biblioteca di famiglia. ⁴³ Su questo tema dell'economia familiare Rosmini si soffermerà in diverse lettere del periodo cosiddetto 'padovano' comprendente i tre anni della sua frequenza universitaria (22 novembre 1816-luglio 1819). ⁴⁴ Il secondo volume della nuova

³⁸ ROSMINI, *Lettere I*, cit., n. 146.

³⁹ A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P. P. OTTONELLO, vol. 2, Città Nuova Editrice, Roma 1979, pp. 85-108.

⁴⁰ ROSMINI, *Lettere I*, cit., n. 146.

⁴¹ Cfr. MALUSA – ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbatì*, cit., p. 49.

⁴² Cfr. *ivi*, pp. 36, 38, 46, 77, 113-114, 122-123. La singolare composizione, interrotta nel 1817, a noi oggi è nota come *Il giorno di solitudine*.

⁴³ Cfr. ROSMINI, *Lettere I*, cit., n. 151.

⁴⁴ Cfr. L. MALUSA, *Spunti di riflessione su temi economici nelle lettere giovanili di Antonio Rosmini*, in F. GHIA – P. MARANGON (eds.), *Rosmini e l'economia*, Università di Trento, Dipartimen-

edizione, che dovrebbe vedere la luce nel 2016, pubblicherà le lettere di un periodo molto significativo per la formazione di Rosmini, compreso nell'arco di tempo che va dalla prima lettera spedita da Padova (allo zio Ambrogio: 27 novembre 1816)⁴⁵ all'ultima lettera scritta nell'anno 1819.⁴⁶ Le lettere del periodo roveretano e quelle, per molti versi in continuità, del periodo padovano, in tutto 323, costituiscono un *unicum* per ricostruire il mondo culturale rosminiano *in fieri*, l'intreccio di spiritualità, religiosità sacerdotale, competenze filosofiche e tensioni ideali verso nuove forme di impegno religioso e civile.

stefania.zanardi@unige.it

(Università degli Studi di Genova)

BIBLIOGRAFIA

R. CUTAIA, *Le undicimila lettere di Rosmini*, in «L'Osservatore Romano», 21 settembre 2012, p. 4.

P. DE LUCIA, *La rilevanza filosofica dell'Epistolario rosminiano*, in «Rivista rosminiana di filosofia e di cultura», CVII, 2013, 2, pp. 81-86.

L. MALUSA – S. ZANARDI, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati un cantiere per lo studioso. Introduzione all'epistolario rosminiano*, Marsilio, Venezia 2013.

L. MALUSA, *Spunti di riflessione su temi economici nelle lettere giovanili di Antonio Rosmini*, in F. GHIA – P. MARANGON (eds.), *Rosmini e l'economia*, Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2015, pp. 57-73.

A. ROSMINI-SERBATI, *Epistolario completo*, Pane, Casale Monferrato 1887-1894, 13 voll.

A. ROSMINI-SERBATI, *Lettere I (2 giugno 1813-19 novembre 1816)*, a cura di L. MALUSA e S. ZANARDI, vol. 61, Città Nuova Editrice, Roma 2015.

S. ZANARDI, *L'Accademia dei Vannetti e la questione della lingua nelle lettere rosminiane del periodo della formazione (1813-19)*, in «Rivista rosminiana di filosofia e di cultura», CVII, 2013, 2, pp. 87-98.

S. ZANARDI., *Spunti di "modernità" nell'interesse del giovane Rosmini per la lingua italiana*, in G. PIAIA – I. MANOVA (eds.), *Modernità e progresso. Due idee guida nella storia del pensiero*, CLEUP, Padova 2014, pp. 123-141.

to di Lettere e Filosofia, Trento 2015, pp. 57-73. Questo volume miscelaneo tocca anche una serie rilevante di questioni economiche relative alla famiglia Rosmini ed alla città di Rovereto nel periodo della formazione di Antonio.

⁴⁵ Cfr. ROSMINI, *Lettere II*, cit., n. 152.

⁴⁶ Cfr. ROSMINI, *Lettere II*, cit., n. 323.